

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

QUARESIMA

O Dio, nostro Padre,
con la celebrazione
di questa Quaresima,
segno sacramentale
della nostra
conversione,
concedi a noi
tuoi fedeli
di crescere
nella conoscenza
del mistero di Cristo
e di testimoniare
con una degna
condotta di vita.

Concéde nobis,
omnípotens Deus,
ut, per ánnua
quadragesimális
exercítia sacraménti,
et ad intellegéndum
Christi proficiámus
arcánum,
et effectus eius
digna conversatióne
sectémur.



febbraio 2017



Gesù arrivò con i discepoli in un luogo detto Getsemani. Egli disse: 'Restate qui mentre io vado là a pregare'. Poi incominciò a essere triste e angosciato. Allora disse: 'Una tristezza mortale mi opprime. Fermatevi qui e restate svegli con me'. Andò un po' avanti, si gettò con la faccia a terra e si mise a pregare. Diceva: 'Padre mio, se è possibile, allontana da me questo calice di dolore! Però non si faccia come voglio io, ma come vuoi tu'. (Matteo 36)

(Grotta del Getsemani a Gerusalemme)

Tempo di Quaresima

Abitare la sofferenza da cristiani con lo sguardo al Cristo in croce

Quaresimale del venerdì (ore 20,45)

CON INVITO AL DIGIUNO E ALL'ASTINENZA

- **Venerdì 17 marzo:**
La sofferenza secondo la Bibbia
(don Manuel Belli – Seminario di Bergamo)
- **Venerdì 24 marzo:**
L'umana sofferenza nell'arte
(prof. Giovanni dal Covolo)
- **Venerdì 31 marzo:**
Dentro la Cena di solidarietà (ore 20)
(Testimonianze)
- **Venerdì 7 aprile:**
Rappresentazione teatrale
(Giuseppe e l'Angelo – Teatro DeSidera)

Esercizi spirituali di ingresso in quaresima

lunedì 6 marzo - martedì 7 marzo
mercoledì 8 marzo

ore 9,30 - 16 - 20,45 (orario a scelta)

ACCOMPAGNATI NELLE RIFLESSIONI DA:

don Maurizio Rota, dei preti del s. Cuore
don Giacomo Rota da Torre Boldone
don Michelangelo Finazzi, parroco di Fiobbio

CON TEMPI DI ADORAZIONE EUCARISTICA:

dalle 9,30 alle 11,30
dalle 16,00 alle 18,00
dalle 20,45 alle 22,15

Sacramento della Penitenza

DURANTE L'ITINERARIO QUARESIMALE

- Il **venerdì** dalle ore 16,30 alle ore 17,30
- Il **sabato** dalle ore 10 alle ore 11,30
e dalle ore 16 alle ore 18
- Gli altri **giorni feriali**: prima o dopo le s. messe
- **Sabato 25 marzo** e **1 aprile** ore 15: prima penitenza per i ragazzi

AL TERMINE DELL'ITINERARIO QUARESIMALE

- **Lunedì 10 aprile** alle ore 20,45
per gli adolescenti e i giovani
- **Martedì 11 aprile** alle ore 16 e 20,45
celebrazione comunitaria per gli adulti
- **Venerdì santo**: ore 9 - 11 e 16,30 - 18,30
celebrazione in forma personale
- **Sabato santo**: ore 9 - 12 e 15 - 19
celebrazione in forma personale

La preghiera del Vespro

- Il **sabato** alle ore 17,50, in canto
- la **domenica** alle ore 16
con adorazione eucaristica

Opere di misericordia

- **Raccolta alimenti**
presso l'altare dell'Addolorata
- **Domenica 19 marzo**
Ss. Messe nelle comunità di accoglienza
ore 17 a casa Raphael (sabato 18)
ore 9,30 alla casa di Riposo
ore 10 alla Comunità "il Mantello"
ore 10,30 a Villa Mia, via Fenile
ore 11,30 in chiesa con Don Raed Abusahliah
(direttore Caritas Gerusalemme)

NON SI CELEBRA IN CHIESA ALLE ORE 10



Intorno a Lui, scrive Matteo, si radunò una folla che trascinava da ogni parte. Per farsi udire e scorgere salì sopra un'altura. Che monte fosse Matteo non lo dice. Si mise sopra l'ultima pietra, dove la terra smette di salire e inizia il cielo. Il vento si abbassò, quando lui si fermò in piedi. L'acustica perfetta, il sole tiepido, la Galilea era un solco aperto per accogliere il seme del discorso. Nessuno scriba prendeva appunti. Erano i tempi in cui le parole si incidevano a caldo nella membrana del ricordo, nel fondo delle orecchie.

Beati, fu la prima parola, secondo la tradizione. Si addiceva all'ora e ai sentimenti della folla, che ha piacere di sentirsi unita, folta e in piena sicurezza. Più che beato, la parola *ashré* significa lieto. "Lieto l'uomo che non è andato all'assemblea degli empi", dice il primo verso dei salmi.

La letizia è più gioia fisica e concreta della spirituale beatitudine. Lieto, come un risanato che assapora il ritorno delle forze.

Dopo la prima parola ci si aspettava che proseguisse con il resto del salmo. Ma il seguito fu un canto nuovo: lieto il povero di spirito. Anche qui c'è differenza dall'ebraico *shefàl rùah* che si traduce abbattuto di vento. Ed è una espressione di Isaia. Indica chi è così prostrato da essere piegato a terra, con il vento del fiato che scarseggia. La traduzione poveri di spirito perde per strada il carico prezioso di Isaia. Abbattuto di vento, boccheggiante con lo sterno al suolo, le labbra all'altezza dei sandali degli altri. La folla conosceva le Scritture, come oggi i fan di un cantante le sue strofe. Ricordava le parole del profeta: Alto e santo risiederò e sono con il calpestato e l'abbattuto di vento, per far vivere vento di abbattuti e far vivere cuore di calpestati (Isaia 57,15).

Lieto il povero di spirito, l'abbattuto di vento! Un brivido passò veloce tra chi era in grado di intendere, ma subito fu superato dall'annuncio: Sono con il calpestato e l'abbattuto di vento.

Lieto l'abbattuto di vento insieme al calpestato di cuore, perché il Dio sta con loro. Nominava vento e cuore cioè fiato e sangue, quello che Lui veniva a risanare. Riscattava i corpi e le anime dei più mortificati al mondo. Lui.

Si era così guadagnato credito presso la folla dei risanati, ma quello era solo un acconto dell'infermità che era venuto a guarire. L'uomo che stava sull'altura si era schierato, stava con l'abbattuto di vento. Gli accatastati con lui sulle pietre del grandioso teatro all'aperto raccolsero al volo il senso che correva dentro quell'annuncio. Era la più nuova sovversione:

ANNUNCIO CHE RISTORA E RISANA



dava presso Dio la precedenza ai calpestati, alzava loro al rango di prescelti. Nessuna rivolta era arrivata a questo grado di azzeramento dei ranghi. Il potere di pochi sugli innumerevoli veniva così spedito gambe all'aria, il suo diritto di autorità e di onore era abolito. Era un annuncio che riscaldava il cuore senza armarlo d'ira o d'odio o di rivolta. La folla spalancò anche gli occhi nell'ascolto: un altro mondo si sovrapponeva a quello presente. I miseri sorrisero, i ceti medi sospirarono, tremarono i pochi signori di fronte al sollievo dei servi.

Il mondo avvistato dall'uomo in cima alla pietra era alla portata. Non era un aldilà, ma il presente, scortato da parole antiche, sacre, che avevano premura di compiersi.

Si sarebbero vendicati di lui togliendogli il fiato a trent'anni, ma niente potevano per ammutolire le parole ormai stampate nella storia: lieto l'abbattuto di vento.

Dalla cima di una salita si vedono le cose lontane, è possibile scrutare il lontano, accogliere l'annuncio di letizie nuove.

Ma poi si doveva scendere, l'ora d'aria pura era finita. Allora tutto uguale? No, da quel momento in poi qualunque folla e qualunque persona sapeva di aver ascoltato il discorso della montagna e poteva voltarsi verso quella cima, pur col fiato abbattuto di vento e il cuore calpestato. Per molto o per poco potrà ristorarsi e risanarsi presso quelle parole che non daranno tregua al mondo finché non saranno compiute.

Erri de Luca
(da *La faccia delle nuvole* - Feltrinelli)

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

GIÙ LA MASCHERA!

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Questa rubrica ha come protagoniste le opere d'arte. Sono loro a parlarci, a regalarci stimoli e spunti di riflessione, a prenderci per mano per accompagnarci a scoprire i messaggi che racchiudono ed intendono esprimere. Davanti a un quadro basta sostare. Cancellare tutto, aprire il cuore e guardare. Perché i quadri davvero ci parlano. Noi di mese in mese scegliamo un quadro e lo facciamo parlare. Senza argomenti prefissati, senza temi stabiliti. Lasciandoci guidare solo dalla bellezza.

Tempo di carnevale, tempo di maschere. Come i tre personaggi che vediamo nel dipinto di Gino Severini che illustra queste pagine.

Siamo all'aperto, nello spazio esterno di una costruzione fatta di pietre grigie, che intuiamo essere una rocca o un castello e probabilmente è importante, visto che sulla parte alta del muro di cinta vediamo la figura di un leone accovacciato. Probabilmente questa struttura, posta in posizione rilevata, è circondata da un bel giardino, perché oltre i muretti vediamo una natura verdeggianti, con alberi di vario tipo, tra cui tre cipressi. Lo spazio dove siamo noi invece, proprio di fronte ai tre suonatori, ha solo un tronco d'albero e poche foglie che sbucano da un terreno arido e sabbioso, nel quale spiccano anche tre pietre di dimensioni diverse, sulla più grande delle quali il pittore ha inciso il proprio nome e l'anno.

I tre personaggi sono maschere della commedia dell'arte, anche se nel rappresentarli Severini si è concesso delle libertà. Se a sinistra, nonostante il costume bicolore, riconosciamo facilmente il nostro Arlecchino (che ha però rubato il cappello, semplificandolo, a Rugantino) e a destra troviamo il classico Pulcinella (che si ritrova inusuali scarpe eleganti, un paio di occhiali e un cappello bianco anacronistico), per il terzo personaggio ci serve un po' più di sforzo, per riconoscerlo. Si tratta di Coviello, maschera nata alla fine del Cinquecento e diffusa soprattutto nell'Italia Centro-meridionale. Coviello è il diminutivo di Iacoviello (Giacomino) e ha di volta in volta cognomi e caratteristiche diverse, a seconda delle esigenze della commedia e delle caratteristiche dell'in-

terprete. Severini lo riproduce alla perfezione nel ciuffo, nella maschera rossa sul volto e nera nel naso, nel costume e nel mandolino. L'unica differenza sta nei colori della tuta, che da bianca coi pomponi neri, come nell'originale, diventa grigia coi pomponi rossi.

Personaggi, dunque, riconoscibili, senza problemi. Però ciascuno di loro indossa comunque una maschera, quasi a voler mantenere una sorta di anonimato. Li riconosciamo per il loro costume e per i loro atteggiamenti, non per il loro volto. Dentro quei costumi potrebbe esserci chiunque, ma non importa, perché la realtà sono i personaggi della Commedia dell'Arte che essi rappresentano.

"Maschere musicanti" è il titolo che Severini ha dato a quest'opera, mettendo in evidenza l'azione del fare musica piuttosto che l'identità dei personaggi, chiamati genericamente "maschere". Suonano un liuto, un mandolino e una fisarmonica e ci sembra di sentire l'armonia che i tre strumenti e i tre suonatori sono in grado di creare.



In questo tempo di carnevale, tempo di festa (oggi moderata, dedicata ai bambini più che agli adulti) che precede il lungo periodo della Quaresima, vedremo nelle strade delle maschere, intese come persone travestite, magari col volto coperto. La maggior parte saranno certo bambini, coi costumi dei loro personaggi dei cartoni animati preferiti; ma potremo incontrare anche adulti che per una volta ritornano bambini e si mascherano.

Il termine Carnevale, che secondo la maggior parte degli studiosi deriva dal latino *carnem levare*, che significa letteralmente “eliminare la carne” (perché nel medioevo era prescritta l’astensione dal mangiare carne per tutta la Quaresima), è sempre stato associato agli eccessi: forse in vista del lungo periodo di moderazione, nel passato le persone esageravano nel cibo, nel bere e in piaceri di ogni tipo, nascondendo però la propria identità dietro una maschera. Di solito la festa finiva con il processo, la condanna, la lettura del testamento, la morte e il funerale di un pupazzo, che rappresentava talvolta il potere, talvolta il male di un mondo fatto solo di godimenti e talvolta il capro espiatorio delle nefandezze dell’anno passato. Sono tradizioni popolari che aiutavano le persone a liberarsi, in qualche modo, delle azioni cattive compiute, scaricandole su un pupazzo che avrebbe poi pagato per tutti, in una sorta di rito collettivo di purificazione. Anche la nostra ègia, uccisa in occasione della Mezza Quaresima, è un esempio di questa tradizione.

Lasciamo per un momento il Carnevale e i suoi travestimenti e fermiamoci alle maschere, anche a quelle non concrete. E’ evidente che nascondere il viso dietro una maschera consente di liberarsi da se stessi, di sentirsi protetti da una sorta di anonimato che può farsi alibi per atteggiamenti che nella quotidianità non assumeremmo. In teatro o al cinema, gli attori interpretano dei personaggi e per il tempo della preparazione e della recitazione è come se assumessero una vita diversa dalla loro, una vita parallela che non appartiene loro ma nella quale devono calarsi. Accade anche a noi talvolta di agire così, nascondendo il nostro essere e le nostre caratteristiche dietro atteggiamenti che da una parte impediscono agli altri di capire come siamo in realtà e dall’altra ci consentono, apparentemente, una maggiore libertà; a parte poi costringerci a mantenere tali atteggiamenti, per poter risultare credibili.

Il rischio di chi usa troppo spesso mascherarsi – in senso simbolico – è quello di non saper più distinguere il proprio essere reale dalla finta realtà che si è costruito, spesso per proteggersi o per non mostrare debolezze che ritiene possano nuocergli. Senza arrivare alle patologie, credo sia importante riconoscere quanto pericoloso sia nascondersi e mascherarsi, cosa che si può fare in mille modi.

Non avere il coraggio di esporre il proprio pensiero, quando si sa che le persone con cui si parla non lo condividono, può portare ad esprimere opinioni che non ci sono consone, solo per evitare di scontrarci o di sentirci fuori posto o non accettati.

Comportarci come pensiamo che gli altri si aspettino che noi facciamo, senza tener conto delle nostre

scelte e delle nostre esigenze, lascia dietro di sé e dentro di noi una debolezza e forme di insicurezza che diventano sempre più difficili da vincere.

Fingere di essere ciò che non siamo, per fare bella figura o per metterci al centro dell’attenzione, ci costringe poi, di fatto, ad agire in modo che non rispecchia il nostro vero essere, ed è una finzione che non può che nuocerci.

Nasconderci dietro una maschera di indifferenza e di cinismo per non mettere a nudo i nostri sentimenti, per non mostrarci “deboli” e per evitare che altri si approfittino di noi è come auto limitarci, è come impedire alla parte migliore di noi di uscire allo scoperto, e solo per paura.

Dobbiamo avere il coraggio e l’onestà di mostrarci per quello che siamo, con i nostri pregi e i nostri difetti, con i nostri limiti e le nostre virtù, con le nostre opinioni e i nostri valori, senza preoccuparci che per questo non possiamo sentirci omologati con tutti.

Ognuno di noi è unico e irripetibile ed è il risultato di infiniti momenti di vita vissuta, di valori trasmessi e accolti, di scelte maturate e portate avanti, di sensibilità più o meno marcate, di emozioni e sentimenti, di saperi e di talenti messi a disposizione, di tempo sprecato o donato. Dobbiamo avere il coraggio e la fierezza di mostrarci per quello che siamo, dobbiamo avere per noi e per chi ci vive accanto il rispetto di non fingerci ciò che non siamo. Via la maschera, perché dietro c’è sempre qualcuno di unico!



Gino Severini (1883 – 1966) nasce a Cortona e, giovanissimo, si trasferisce a Roma per studiare con Giacomo Balla, che lo avvia al divisionismo. Successivamente si sposta a Parigi per studiare la pittura degli impressionisti e dei post-impressionisti; durante il suo soggiorno si avvicina alle avanguardie artistiche e conosce Paul Signac, Georges Braque, Amedeo Modigliani, Pablo Picasso e i poeti Apollinaire, Fort e Jacob; qui Severini partecipa alla nascita e allo svilupparsi del cubismo. Nel 1913 sposa Jeanne, la figlia del poeta Paul Fort, da cui avrà tre figli.

Vive tra Parigi e l’Italia dove, su invito di Marinetti, nel 1910 è uno dei firmatari del manifesto della pittura futurista insieme a Balla, Boccioni, Carrà e Russolo.

Nel 1912 chiama a Parigi Boccioni e Carrà e organizza la prima mostra dei futuristi; negli anni successivi partecipa alle esposizioni futuriste in Europa e negli Stati Uniti. Nel 1913 a Londra è allestita la sua prima mostra personale che successivamente viene presentata a Berlino.

Frequentatore di cabaret, Severini rappresenta in modo molto efficace e originale il mondo notturno di luci e danze, che giunge a rappresentare in una visione caleidoscopica.

Dal 1924 al 1934 si dedica quasi esclusivamente all’arte sacra e continua a partecipare alle grandi manifestazioni artistiche. Nel 1935 vince a Roma il Gran premio per la pittura. Dal 1945 torna al futurismo e si stabilisce definitivamente a Parigi dove, nel 1966, muore, nella sua casa.

CANI E LAMPADINE

di Anna Zenoni (per la redazione)

“Alla Parrocchia di Torre Boldone.

Segnalo che in un supermercato del nostro territorio vengono raccolti viveri ed altri beni materiali per il canile di Colzate. Ho colto nell'aria un messaggio: né s. Martino né il Bambin Gesù hanno bisogno di luce (vedasi campanile illuminato) e il controvalore delle spese da chiunque sostenute può benissimo essere utilizzato o destinato diversamente (vedasi premessa)”.

culex molestus

6 **G**entile (anche se sempre... anonima!) zanzara per noi non molesta (*culex* in latino significa appunto zanzara), l'invito rivoltoci attraverso il suo scritto non ci ha tanto trasmesso una provocazione, quanto ci ha offerto una buona opportunità. Sorpreso? (o sorpresa?). In effetti noi che amiamo i simpatici cani e tutti i cari animali che il Signore ci ha dato come preziosi compagni di viaggio, comprese le fastidiose zanzare, non riusciamo a capire perché per le zuppe di Fido si debbano spegnere tante lampadine. E così sfruttiamo l'occasione per chiarirci le idee.

Che un supermercato o qualche altro esercizio proponga una raccolta di viveri per un canile della Valle, bisognoso di rifornimenti, può essere da alcuni ritenuta iniziativa apprezzabile e condivisibile: il pensiero di qualche triste latrato in meno e di qualche festoso scodinzolare in più, al momento dell'offerta, non potrà che riscaldare il cuore.

Lei sa bene però che anche una lampadina emana calore, e tante insieme servono a riscaldare qualcos'altro: il buio della notte, l'attesa di una comunità, la festa di un paese. O di più paesi, che si chiamano da una sponda all'altra del Serio, con l'allegria dei campanili illuminati o con lo stupore rischiarato a led delle facciate. Lei obietta: spegnete le luci. E il costo dell'elettricità risparmiata – pochi giorni all'anno, in verità – sia destinato ad altro, in questo caso a un aiuto per animali. Ma perché? mi chiedo; le due cose sono alternative e si escludono a vicenda? O piuttosto non è vero il contrario, che cioè le nostre mani si possono aprire per entrambe?

Ci sono cose che troppo frettolosamente cataloghiamo nella categoria del superfluo, e che, a ben pensarci, rientrano invece in quella dell'utile. E per un certo verso anche del necessario. Di quell'utile e necessario non legati a denaro o ad attività concrete, ma a fenomeni più sottili, a volte quasi impalpabili: eppure fondamentali. Se una sera si sentisse particolarmente giù di tono, amico sconosciuto, per problemi di lavoro, di famiglia, di relazioni, di bilancio, o solo per un mal di denti che non perdona, provi a guardare dai vetri; e se le capitasse di scorgere la sagoma illuminata del nostro campanile, non scarichi la sua rabbia

su di lui: accidenti, c'è la crisi e quegli storditi non hanno altro a cui pensare? Che spreco! Con quei soldi si potrebbe...

Ma di questo passo, e tirando all'eccesso la sua provocazione, non dovremmo più neppure pensare ai regali che le persone si scambiano in alcune occasioni di vita, in sé non necessari ma che dicono più delle parole e raccontano di buone relazioni: la gratuità che... spreca ha pure un significato, e come! Si veda cosa ne dice il Vangelo stesso in Marco 14, 1-11.

Mi permetta di sussurrarle invece che anche qualche umile, modesta, ondeggiante lampadina può produrre il suo beneficio non quantificato in euro. Può valorizzare la bellezza di qualche linea architettonica; e la bellezza ha un linguaggio universale che rassereni e scende nel profondo. Può rendere forte il senso di appartenenza, il senso della casa comune: non le è mai capitato di scendere dalla Valle in tarda serata sotto una pioggia battente e, tra i riflessi abbaglianti dei fari che si incrociano, di scorgere di colpo la sagoma illuminata del nostro campanile; e tirare un respiro di sollievo, e sorprendersi a pensare che quello è il suo paese, che è bello tornarci e vivere lì?

E forse le umili modeste lampadine c'entrano pure con il tessuto sociale, se per caso dovesse invitare il suo nuovo vicino di pianerottolo, che non ha la finestra prospiciente il campanile, ad osservare lo spettacolo da casa sua; forse partereste come due vecchi amici, voi che vi salutavate solo con formale educazione; e un po' di dolcezza del Natale si farebbe strada, dentro, in modo nuovo.

Non tema, *culex molestus*: anche qui a Torre Boldone gli animali incontrano parrocchiani premurosi che sentono più forte verso di loro lo spirito di s. Francesco, pur senza spegnere le lampadine. Rivedremo le nostre lampadine, amico lettore, e in molti sapremo cogliere, attraverso questo semplice segno, non solo un richiamo alla bellezza, alla gratuità, alla dimensione comunitaria, ma quell'annuncio forte che contiene e va oltre tutti gli altri: quello della luce della fede che, se accolta, segna di tanti punti luminosi, splendidi, le nostre private architetture interiori.



I PRIMI QUATTRO BANCHI



Con un automatismo e una simultaneità da film comico, che meriterebbero un video per essere 'gustati' dai lettori del Notiziario, i primi quattro banchi della chiesa vedono improvvisamente sedersi tutti, o quasi, gli occupanti. Questo dopo che il prete celebrante ha appena annunciato con tono solenne: *Beati gli invitati alla mensa del Signore. Ecco l'Agnello di Dio*. Alla mensa si vanno accostando nel frattempo alcuni dei presenti alla assemblea liturgica. In genere non troppi, come se il banchetto eucaristico fosse più da guardare che da gustare, cosa in sé già strana.

Come si può facilmente immaginare siamo a un funerale, con i parenti appunto pigiati nei primi quattro banchi davanti all'altare e a lato della bara del congiunto per il quale si sta celebrando la liturgia di suffragio. I primi quattro banchi regolarmente a sinistra.

Familiari che peraltro si sono magari anche interessati ad alcuni particolari della celebrazione, come la scelta delle letture, delle preghiere, dei canti. O che hanno pure avanzato richieste ulteriori di vario genere, a volte sensate, come la possibilità di una breve testimonianza o la lettura di una preghiera di una Associazione, a volte a dir poco strane, come il desiderio di un coro, la proposta di una canzonetta cara al defunto, l'uso di strumenti musicali esotici, la presenza del cagnolino.

Quello che si evidenzia, con la faccenda dei quattro banchi, è che spesso resta in parcheggio la effettiva partecipazione alla Eucarestia e il compierla con il gesto essenziale della s. Comunione. Familiari regolarmente ben seduti ad osservare gli altri e i prete che offre nel segno del Pane eucaristico il Signore della vita: il Corpo di Cristo... amen! Forse perché non hanno trovato il tempo, in mezzo a tante altre incombenze, di togliersi qualche peso dallo stomaco spirituale per poter accedere alla Comunione. Forse perché questo non è ritenuto poi così importante per il... suffragio. Forse perché il

cammino di fede è fragile o si è interrotto.

Tutti soffrono per il distacco da un proprio caro, che muore. Tutti desiderano continuare a mantenersi in unione con coloro che ci lasciano da questa vita. E allora ecco sui giornali e nel conversare il fiume di espressioni più da new age o da vena orientaleggiante che da fede e speranza cristiane: *quando vedremo apparire le stelle... il vento ci porterà il tuo ricordo... resterà nei nostri cuori... al ritorno dei fiori in primavera...* e avanti con la comprensibile ma illusoria poesia sul rivedersi e ricordarsi. Fino alla conservazione delle ceneri in casa, dopo adeguata cremazione. Cosa religiosamente e psicologicamente balenga, ma sempre in vista del ricordo e del continuare a sentirsi uniti. E ci risparmiano facili battute sulle ceneri conservate e disperse, anche qui ancora da film comico, visto che stiamo ragionando di cose troppo serie.

Alla fin fine però, dopo poesie e gesti tra l'amaro e il commosso, torna evidente il dubbio o la domanda: ma i nostri morti restano in comunione con noi e noi con loro, sì o no? E qui, se vogliamo essere sinceri e concreti, vi è solo una risposta: possiamo essere in comunione, noi e i nostri morti, solo se noi e loro siamo in comunione con il Dio della vita, in cui tutto si raccoglie e in cui tutti viviamo. Nel correre del tempo e oltre la soglia dell'eternità. Come dice la fede cristiana e come già intuivano i saggi greci. Non ci si scappa: o tiene questo o tutto il resto è poesia, bella se si vuole, ma dal chiaro colore della illusione.

Ecco quindi il valore della celebrazione della Eucarestia nei funerali, mistero sacramentale della Pasqua di morte e risurrezione del Cristo e il Lui di noi battezzati. E la necessità del metterci in comunione con Lui proprio attraverso la s. Comunione eucaristica. Garante di una vita che non muore e della comunione tra chi continua il cammino nel tempo e chi è pellegrino verso l'eternità ed è accolto nell'abbraccio della vita divina.

Questo solo garantisce il perdurare della comunione tra vivi e viventi e può dar senso anche a qualche mazzo di fiori e a tutto quanto circonda in parole e gesti il commiato dai nostri morti.

Seppellire i morti! Una delle opere di misericordia che, se fatta con spirito e atteggiamento cristiano, tiene saldo quanto professiamo nel Credo: credo la comunione dei santi. Cioè dei battezzati in Cristo, dei viventi in comunione nel Signore. Comunione che non teme neppure la morte. E ci fa sentire uniti tra di noi, sempre. In modo reale e fruttuoso per il bene. Nostro e loro.

don Leone, parroco

SCUSI, C'E' DON LEONE?

■ Rubrica a cura di Loretta Crema

Questa volta la rubrica che segue la vita dei vari gruppi va a fermarsi in due angoli significativi e preziosi. E fortemente abitati, a dire anche in questo modo come la parrocchia, secondo l'immagine di papa Giovanni, è davvero la fontana del villaggio a cui tutti, in un modo o in un altro, prima o dopo, vanno ad attingere. La parrocchia è chiamata ad essere Comunità, Famiglia di famiglie, non certo un semplice centro erogatore di servizi, quasi crocerossa in salsa ecclesiale. Ma anche nei suoi vari ministeri e servizi, e nell'opportunità che essi offrono di accogliere e incontrare, essa svolge la sua missione e vive la sua testimonianza. Manifestando il volto della Chiesa 'in uscita', che si fa incontro come chiede papa Francesco, anche quando opera dentro le mura. Casa per tutti, tra le case di tutti. Per parrocchiani assidui, della soglia, o saltuari e per credenti o non credenti. Senza esclusioni.

8

Parlando dei gruppi spesso il discorso ci porta lontano, nei mille risvolti che costituiscono una realtà parrocchiale, che intende abbracciare e sostenere nella fede e a 360 gradi la vita delle persone che vivono in un territorio. Con l'operosità della carità che cerca di andare incontro ai bisogni e alle aspettative delle persone in qualsiasi ambito del vivere, tante sarebbero le cose da raccontare, dentro una quotidianità che si snocciola tra le vicende semplici ma pur concrete. Davvero a volte è più facile accostare, operare che raccontare. Più naturale vivere l'amore, testimoniarlo, renderlo presente visibile, che tentare di analizzarlo a parole. Spesso il discorso ci porta lontano, nascondendoci (ma per nostra distrazione) ciò che invece è più vicino. Tanto normale nella sua realtà da non risultare neppure annotabile. Mi riferisco in particolare a due ambiti operativi che, pur nella diversità, hanno un denominatore comune. Due storie normali, dunque.

E' un lunedì mattina qualunque, di una settimana qualunque durante l'anno. Ore 9,30. Nel giro delle mie commissioni che risultano abbastanza numerose (solitamente cerco di concentrarle per avere poi più tempo di fare altro), passo anche dell'Ufficio Parrocchiale perché ho bisogno di alcune precisazioni da don Leone. E' lunedì, non ci sarà molta gente, penso, mi sbrigherò in fretta per poi proseguire il mio giro. Suono e mi viene ad aprire Patrizia, la volontaria che presta il suo servizio di segreteria in parrocchia. Le chiedo di don Leone e lei gentilmente mi prega di mettermi in fila. Proprio così: il parroco sta parlando con una persona e già altre due sono in attesa di conferire con lui. Tergiverso pensando che il mio ruolino di marcia sarà rivoluzionato, poi mi viene l'idea di approfittare

della situazione per fare quattro chiacchiere con Patrizia e farmi raccontare del suo impegno in segreteria. E' disponibile a raccontarsi, perché così può fare anche una pausa. Alla mia richiesta di conoscere il suo lavoro, allarga le braccia e mi invita a guardarmi intorno. E' tutto qui, mi spiega, tra scartoffie (ops...scusate, documenti ed attestati parrocchiali) e persone da accogliere. Ancora suona il campanello e va ad aprire, scambia alcune battute con il nuovo arrivato, poi torna da me. Un altro parrocchiano che ha preferito ritornare più tardi sperando di trovare libero il parroco. Questo è parte del suo impegno in segreteria che la occupa due mattine la settimana: accogliere le persone che si recano in ufficio, ascoltare le loro esigenze, filtrare le richieste cercando di individuare le reali necessità ed eventualmente dirottarle nell'ambito giusto, che può essere il colloquio con il parroco oppure altro riferimento. Sempre cercando però di dare le giuste indicazioni, consapevole che esigenze o problemi devono essere ascoltati e, dove è possibile, risolti. Facile quando si tratta di dare indicazioni burocratiche sui documenti necessari per matri-





moni, battesimi o altro, anche se non di rado insorgono problemi per complicate anagrafiche o inghippi legati oggi alla multiculturalità e a richieste insolite coerenti con i diversi credo religiosi o a situazioni familiari particolari. Più difficile quando si tratta invece di accogliere ed ascoltare persone con problemi personali, familiari, sociali di un certo peso, comprendere al momento le reali esigenze e tentare di essere di aiuto; in questi casi la presenza del parroco è fondamentale. E non è semplice perché davvero alla porta del parroco si presenta una varietà straordinaria di casi. Nel frattempo deve terminare di compilare un documento e poi portarne alla firma un altro che una persona attende, spiegare alla ragazza in attesa cosa deve fare per portare avanti la sua pratica di matrimonio che ha qualche difetto procedurale, far passare un altro parrocchiano da don Leone. Bel lunedì mattina, penso. Ne approfitto allora per ringraziare e salutare; dal parroco verrò un'altra volta.

La mia nuova storia si sposta di poco e raggiunge l'oratorio. E' un mercoledì pomeriggio, questa volta. Ho bisogno di parlare con Augusta, che per chi non ne fosse a conoscenza è la storica segretaria dell'oratorio, per i documenti della sala cinematografica. E' pomeriggio di catechismo per cui il traffico è abbastanza intenso. Posso aspettare perché mi piace sempre parlare con Augusta e quindi mi accomodo in un angolo e osservo. Ci sono le catechiste che si scambiano le dritte sull'imminente incontro, qualcuna entra perché ha bisogno di fotocopie, delle ultime dispense o di materiale, qualche mamma che accompagna il figliolo ha necessità di avere di prima mano questa o quella notizia. Nel frattempo capita un manutentore che ha sistemato o deve sistemare un piccolo (o grande) impianto e deve dare spiegazioni e poi la firma di convalida. Ci manca anche che nel frattempo arrivi il corriere del fornitore di bibite, caramelle, caffè o quant'altro occorra al bar e bisogna seguire anche questo. Arriva poi anche don Angelo che accompagna i ragazzi in cappella per la preghiera iniziale, ma prima passa da Augusta per chiedere se è a posto questa o quella situazione, se ha

telefonato Tizio o è passato Sempronio. Certo questo è un momento convulso, non sempre è così. Talvolta è peggio, ironizza lei. Sì, quando si prepara una nuova iniziativa, quando c'è un giro di iscrizioni per cui bisogna annotare tutto, ricordarsi e far fronte ad ogni emergenza. Quando bisogna tranquillizzare i genitori in vista di qualche occasione particolare (Prime Comunioni, Cresime) dove pare insorgano mille e un problema. Quando bisogna arginare l'irruenza di adolescenti con le loro esigenze di tutto e subito. Quando bisogna tener conto di ogni euro che va e che viene, perché è suo compito l'amministrazione spicciola, di prima mano, dell'oratorio e la preparazione dei vari documenti che andranno poi a far parte della contabilità parrocchiale. Quando occorre tener conto degli acquisti da fare e dei conti da pagare. Mentre osservo tutto questo penso che Augusta non sia umana, credo che le abbiano impiantato un cervello bionico, non ci sono altre spiegazioni a questa sua capacità di arrivare dappertutto. Anche per questo pian piano si stanno affiancando a lei alcune ragazze e signore per un opportuno supporto e per assumere in prima persona qualche impegno di segreteria. Allargando così in modo possibilmente continuativo la collaborazione in questo prezioso servizio. Penso da quanti anni Augusta sta svolgendo questo compito e il conto è presto fatto: dal lontano 1981, quando in oratorio arrivò don Sandro che per primo si avvale della sua collaborazione. Conto sulle dita di una mano e mi rendo conto che sono stati superati i 35 anni ininterrotti (scusaci Augusta perché non ce ne siamo accorti). Infine anche in segreteria l'attività si calma e sbrighiamo in fretta la mia faccenda. Le chiedo quindi di raccontarmi un po' del suo impegno perché devo scrivere l'articolo. Mi guarda e ride. "Non ti basta quello che hai visto finora?" mi dice "E' la storia di ogni giorno, più o meno. Non è da raccontare, è da vivere e vedere. Non ho casi particolari di cui parlarti, ogni caso è particolare, qui nulla è sempre uguale!". Già, penso abbia proprio ragione, perché l'oratorio è una realtà sempre in movimento, sempre in evoluzione. Per fortuna.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

GENNAIO

■ La sera di giovedì 19 un bel gruppo di persone, legate alla **chiesa della Ronchella**, si trovano, ospiti del Gruppo Alpini, per valutare date e iniziative per la tradizionale festa che si terrà dopo Pasqua. Entusiasmo e fantasia nelle proposte. Con lo sguardo già al 2018, in cui ricorre il 300° anniversario della benedizione della chiesa.

■ Nel mattino di venerdì 20 torna la **Lectio divina** mensile, guidata da don Carlo Tarantini. Occasione ben partecipata, e che altri potrebbero valorizzare, per una miglior conoscenza della Bibbia in un contesto orante. I prossimi appuntamenti sono venerdì 17 febbraio e venerdì 17 marzo.

■ La sera di venerdì 20 si incontrano i volontari che in questi anni hanno vissuto il **pellegrinaggio di carità** in Bosnia. Per la periodica verifica e per impostare la data e la raccolta di aiuti del prossimo viaggio. Che si terrà intorno a metà giugno e che potrebbe interessare anche altre persone.

■ Sabato 21 muore **Carrara Alda** di anni 55. Originaria di Fiorano al Serio, abitava in via s. Margherita 35. Nel primo mattino di domenica 22 muore **Panzeri Guido** di anno 78. Nato nel quartiere di s. Alessandro in Colonna in città, risiedeva in via Alessandro Volta 10d. Davvero tante le persone che si sono unite ai familiari nelle liturgie di suffragio.

■ Nel pomeriggio di sabato 21 si riuniscono gli operatori della **Pastorale dei malati**. Per una valutazione delle visite nelle case e negli ospedali, là dove i parenti avvisano della degenza. E per predisporre in vista della Giornata del malato, in cui si celebra anche il sacramento dell'Unzione.

■ Con qualche motivo di riflessione e di preghiera si celebra domenica 22 la Giornata della **Cultura e comunicazione**. Diverse persone in parrocchia si occupano di questo importante ambito nei suoi vari gruppi: Auditorium (con film, incontri, teatro e quant'altro), Libri e media (in fondo alla chiesa e in diverse manifestazioni), Sito internet (www.parcocchiaditorreboldone.it), Notiziario in redazione e distribuzione.

■ Martedì 24, e così sarà il 7 e il 14 febbraio, un certo numero di persone si raccolgono in quei gruppi nelle case che abbiamo chiamato **Cenacoli familiari**. Riflettendo nella luce della Parola di Dio sulla esortazione del Papa Evangelii gaudium. Un incontro tra familiari, vicini o amici che porta l'esperienza di chiesa, comunità di famiglie, dentro le case. Si riproporrà in altra occasione.

■ Venerdì 27 celebriamo nella nostra chiesa il funerale di **Arrigoni Alessandro** di anni 48. Originario di Veduggia aveva abitato per diverso tempo a Torre, ora in via Giorgio Gusmini a Redona in città. Con i familiari si sono uniti in preghiera tanti che l'hanno conosciuto.

■ Nel mattino di sabato 28 muore **Cirelli Francesco** di anni 84. Originario di Città Alta a Bergamo abitava in via don Attilio Urbani

23. Nella notte di domenica 29 muore **Todaro Giuseppe** di anni 69. Nato a Montalbano (Messina), risiedeva in via Simone Elia 11, ora alla casa di Riposo Gleno. Da notare, tra altri generosi impegni di servizio, la sua dedizione nel sostegno scolastico organizzato dalla parrocchia. Abbiamo pregato in comunità in loro suffragio.

■ Secondo round dei 5 previsti tra gennaio e febbraio per tutti i collaboratori nei vari ambiti di vita parrocchiale. Sabato 28 è la volta di coloro che in vario modo vivono la missione dell'**Annuncio**. Per rivisitare e condividere senso e motivazioni del proprio impegno e per tener vivo lo stile evangelico e lo spirito di coinvolgimento nell'animazione e nel servizio di comunità.

■ I giorni di **don Bosco**, partendo da domenica 29. Con lo sguardo orante e fiducioso verso tutti i ragazzi e giovani, interpretando l'animo e il 'metodo' del santo educatore. Si tengono diverse iniziative, dal Ritiro spirituale con 5^ elementare e 1^ media, all'incontro con i genitori degli adolescenti, al Cenacolo, alla giornata di adorazione, all'impegno dei Chierichetti per il servizio liturgico fino a una coinvolgente 'pizzata' in oratorio.

■ Nella messa vespertina di domenica 29 ascoltiamo letture e preghiere in diverse lingue. Ad accogliere nella famiglia parrocchiale **immigrati** da diverse nazioni che condividono con noi la stessa fede nel Signore Gesù. Il Gruppo Missione cura questa occasione di preghiera e dalla forte valenza pedagogica per tutta la comunità.

■ Riunione dell'ambito **Famiglia** la sera di lunedì 30. Reduci dal pomeriggio condiviso tra i vari gruppi sulla riflessione di mons. Attilio Bianchi, si esprime soddisfazione per questa opportunità. Intanto si predispone quanto opportuno per l'ormai immediata Giornata per la Vita.

FEBBRAIO

■ Nel tardo pomeriggio di mercoledì 1 si incontrano le coppie che si dedicano alle visite nelle famiglie che chiedono per nuovi figli il **sacramento del battesimo**. Anche qui si recuperano alcuni motivi dell'incontro di sabato 14 Gennaio con gli altri gruppi dell'ambito famiglia. E si evidenzia l'importanza dell'educazione religiosa fin dai primi anni di vita in famiglia.

■ Giovedì 2, **la Candelora**. Chissà se genitori e nonni trasmettono ancora qualche ricordo di questa tradizione liturgica, che mette al centro la benedizione e la consegna delle candele a ricordare Gesù luce per illuminare le genti, come disse Simeone accogliendolo al tempio, presentato da Maria e Giuseppe.

■ La sera di giovedì 2, mentre alcuni vanno a Villa di Serio ad ascoltare la testimonianza di don Fausto Resmini dentro i giorni di don Bosco, altri vanno alla chiesa degli Agri in Alzano per la **Veglia vicariale della Vita**, in vista della giornata che si tiene

DOSSIER 192

**ABITARE LA
MALATTIA,
ACCOMPAGNARE
IL MALATO**

PRIGIONIERI DEL CORPO

Nel dicembre 2009 è stato tra noi, in uno degli ormai collaudati incontri di Avvento, il dottor Mario Melazzini. Portò una testimonianza, lui malato di Sla, che impressionò e fece riflettere il folto pubblico presente nel nostro auditorium. Sul

Notiziario vennero poi raccolte alcune note su quell'incontro (vedi gennaio 2010). Ora proponiamo questa intervista che riprende alcuni di quei motivi. E che entra a puntino nel nostro percorso di riflessione, che si snoderà nelle sere dei venerdì di quaresima, su 'abitare la sofferenza da cristiani'. Lo sguardo ovviamente rivolto al Cristo Crocefisso e alla sua Via Crucis.

Un medico di successo, una bella famiglia, una forma fisica da far invidia. Alcuni anni fa Mario Melazzini pensa di essere un uomo realizzato. Ma quando sale in bicicletta per il suo allenamento quotidiano capisce che qualcosa non va. Il piede sinistro non risponde, il corpo gli disubbidisce. Comincia così il calvario della malattia. Ci vuole un anno per avere la diagnosi: è Sla, sclerosi laterale amiotrofica, una patologia degenerativa con la quale, mediamente, non si vive più di tre anni. Il medico diventa malato e incontra sul suo cammino la sofferenza, la depressione, la paura, il desiderio di farla finita prima di finire come un vegetale. Ma poi reagisce. Capisce che la vita può essere ricca e interessante, nonostante la malattia. Anzi, anche "grazie" a essa. La sua stessa professione acquista una nuova profondità. Ora, infatti, Mario Melazzini, che si muove su una sedia rotelle, vede le cose "dall'altra parte". Entra in contatto con decine di persone fragili e in compagnia di un cantautore famoso e di una badante rumena incomincia la sua più grande battaglia: quella contro la solitudine e l'abbandono che spesso accompagnano le patologie più gravi, contro quel sentimento di esclusione e di insignificanza che prima o dopo coglie tutti coloro che soffrono di handicap invalidanti. Adesso non vuole più morire, ma "godere ogni minuto del miracolo di essere vivo".



Dottor Melazzini cosa ha voluto dire per lei scoprire di essere malato? Quali rabbie, quali scoperte. Cosa le ha tolto la malattia, cosa le ha fatto apprezzare?

Il primo segno della Sla lo ebbi quando incominciai a strisciare il piede sinistro. Andavo in bici e non riuscivo a mettere il piede nello scarpino del pedale. Da qui decisi di farmi degli esami dai quali non risultò nulla se non una modesto aumento degli enzimi muscolari. Pensai ad un semplice problema di schiena fino a quando il guaio si trasferì all'altra gamba. Per camminare dovevo aiutarmi con il bastone. Decisi allora di fare tutti gli accertamenti. E lì avvenne un brusco contatto reale da paziente con il mondo medico. La situazione precipitò rapidamente: da una stampella dovetti passare a due, poi il riabilitatore mi



disse che avrei dovuto cominciare ad utilizzare la carrozzina. Nel giro di un mese la situazione precipitò. Fu bruttissimo sapere la diagnosi. Con questa malattia non si può fare nulla, pensavo. Volevo accelerare il suo decorso, non accettavo l'aiuto di nessuno. Ad un certo punto ho anche contattato un centro per il suicidio assistito, in Svizzera. Ho scoperto che mi trattavano come un pacco postale e mi sono fermato. In scienza e coscienza posso oggi dire che la malattia è un valore aggiunto, che mi permette di comprendere i reali bisogni del malato, sviluppando il concetto di presa in carico del paziente. Vivendo questa condizione di malattia inguaribile ho sviluppato una formazione diversa, imparando giorno dopo giorno a meglio comprendere i bisogni dei pazienti. Confrontandomi con i colleghi e i malati, posso acquisire qualcosa. In un primo momento è stato difficile accettare la malattia, perché in me prevaleva la presunzione arrogante di non poterla coniugare con una vita degna e con qualità. Poi ho iniziato un percorso di accettazione dinamico, sempre in movimento, perché non si può mai dire con certezza assoluta di aver accettato la malattia. La Sla mi ha e mi permette, di apprezzare le meraviglie che ci circondano. A programmare ma non pianificare. Non penso a ciò che mi manca, ma a ciò che posso ancora dare ed apprezzare. A dire la verità mi mancano molto due cose: la bi-

cicletta e la possibilità di poter stare da solo sulle montagne intono a Livigno. In compenso prima di essere malato non avevo contatto con me stesso. Ero insoddisfatto, anche se credevo di avere tutto. Eppure andavo sempre alla ricerca di qualcosa che non possedevo, non sapevo neppure io cosa. Ora invece conosco i miei limiti e mi sono riconciliato con me stesso. Non devo dimostrare niente a nessuno. E ho avuto tre fortune: come medico, come malato e come uomo. Il miracolo è quotidiano, è la serenità che ho, la forza che mi ha dato la malattia, anche di prendere decisioni drastiche sul piano personale.

Oggi come vive? Come si può vivere una vita da prigionieri del proprio corpo?

La Sla ti porta progressivamente alla paralisi completa. Con il tempo puoi non essere più in grado di comunicare, muoverti, nutrirti respirare autonomamente fino alla morte per insufficienza respiratoria. L'impatto sul fisico è dunque devastante, ma con il tempo ho iniziato ad apprezzare sempre di più che la malattia non può portare via quello che ognuno di noi ha dentro. Penso alle emozioni, i sentimenti, alle capacità intellettive. È questo il valore aggiunto della malattia. Se adeguatamente assistiti e presi in carico si può ancora essere davvero utili a se stessi e agli altri, si può pensare concretamente a quello che è possibile fare piuttosto che a quello che la disabilità ti impedisce di fare. Ho la fortuna come malato di provare e di affrontare determinate problematiche: perché, quindi, non mettersi a disposizione degli altri? Quando io dieci anni fa entravo nelle sale rianimazione degli ospedali e vedevo persone intubate, che vivevano nutrite da una Peg e in condizioni precarie, pensavo che mai e poi mai avrei voluto vivere così. Piuttosto avrei chiesto di farmi morire. Ragionavo da benpensante. Il benpensante non vive la realtà. La vita però ci insegna che il giorno in cui ci si trova di fronte alla realtà, si cambia. Io adesso vivo proprio come qualche anno fa non avrei mai voluto vivere: mi sono imbattuto in una realtà difficile, ma l'ho affrontata e sono felice. La mia vita è felice.

Con la scoperta della Sla lei, medico apprezzato e stimato, ha fatto i conti con la malattia, con la pretesa di onnipotenza della medicina e con una classe medica, spesso vittima della cultura vitalista del nostro tempo. Cosa ha significato per lei tutto questo?

Ho capito che noi medici dobbiamo avere il coraggio di fare fino in fondo il nostro dovere



LAB... ORATORIO

SINODO DEI GIOVANI 2018: "CARI ADULTI È ORA DI DARCI ASCOLTO!"



"Io vi domando, voi rispondete: le cose si possono cambiare?". Nel parco di Blonia zuppo di pioggia, tante lingue formavano una sola voce: «Sì! Yes! Oui! Tak!». Era il primo incontro tra Francesco e i giovani, a Cracovia. E il Papa, felice, confidava: «La Chiesa oggi vi guarda – direi di più: il mondo oggi vi guarda – e vuole imparare da voi». Chissà se Francesco aveva già in mente di dedicare ai giovani il Sinodo del 2018. Di certo, in quel dialogo, ne ha tracciato il percorso. Oggi la Chiesa guarda a noi giovani, a chi come me ha tra i 20 e i 30 anni, per intercettare la voglia di cambiamento della nostra generazione. E crede che in questo mondo, più abituato a darci etichette ("sdraiati", "bamboccioni", "generazione what?") che ad ascoltarci, abbiamo persino qualcosa da insegnare.

Che cosa vogliamo dire alla Chiesa universale e alla società? Almeno due cose. Che abbiamo ancora sogni, e siamo pronti a sporcarci le mani per realizzarli. E che è bello essere giovani proprio adesso, proprio in questo mondo. Sì, perché la nostra generazione ha tanti problemi, e li sperimentiamo sulla nostra pelle. La crisi economica, ovunque, ha colpito soprattutto noi. Diventare adulti è sempre più faticoso. La guerra "a pezzetti" e il fanatismo ci fanno paura. Eppure guardiamo con fiducia a quello che la realtà oggi ci offre. Siamo la generazione che abbate le distanze: coltiviamo amicizie in tutto il mondo, viaggiamo tra gli Stati come i nostri genitori potevano solo sognare.

Con le nuove tecnologie arricchiamo le conoscenze, ci confrontiamo, facciamo sentire la nostra voce. E nelle nostre vite precarie riscopriamo valori dimenticati: l'incontro, la condivisione, la solidarietà. Insomma, noi non vogliamo semplicemente il cambiamento. Noi siamo già cambiati, e sappia-



mo che il mondo deve cambiare insieme con noi. Oppure, come in un film già visto, muri e sfruttamento prevarranno su ponti e dignità. Questi due anni sono un'occasione straordinaria per generare processi con i giovani, così che i vescovi riuniti nel Sinodo possano dare eco anche ai nostri pensieri. Processi di ascolto reciproco tra le generazioni, di dialogo schietto. Insieme potremo provare a leggere questo mondo, e i segni di bene che lo abitano.

Certo, dovremo confrontarci con il pregiudizio che molti giovani hanno nei confronti della Chiesa: nei luoghi dei giovani, i cristiani sono minoranza. Serve comprendere i motivi di questo distacco, ma forse è ancora più importante agire. Dove c'è un pregiudizio, lo si può vincere solo offrendo una nuova chiave di lettura: il sogno è che le nostre parrocchie, le associazioni, tutti i gruppi si aprano per ascoltare i giovani; che siano comunità sempre più accoglienti, in cui nessuno si senta giudicato ed escluso. In fondo doveva essere così in quel gruppo di persone umili, fragili e ferite, ma caparbiamente innamorate del bene, che seguivano Gesù.

Il tema del Sinodo, scelto da Francesco, ha le potenzialità per coinvolgere proprio tutti. La maggior parte dei giovani, è vero, dice di non avere



“fede”. Ma in un mondo che ci sembra andare troppo veloce, sentiamo il bisogno di recuperare spazi di vita spirituale. È da qui che si può partire, accompagnando le domande di senso, lungo una strada nuova da

percorrere insieme. E tutti noi, in questa età, compiamo le scelte decisive per la nostra vita. Anche il “discernimento vocazionale” è un cammino: nelle grandi decisioni (percorso di studi, affetti, città, lavoro...), come nella vita quotidiana.

Ogni giorno siamo chiamati a discernere: da che parte stare, come portare il nostro contributo per un mondo più equo, con meno squilibri e più diritti. La Chiesa ci ascolta, il mondo ci guarda: con umiltà, con gioia e con passione, noi ci siamo.

Gioele Anni - Avvenire

IL PAPA SCRIVE AI GIOVANI

Carissimi giovani, sono lieto di annunciarvi che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. Proprio oggi viene presentato il Documento Preparatorio, che affido anche a voi come “bussola” lungo questo cammino.

Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a “uscire” per lanciarvi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo.

Quando Dio disse ad Abramo «Vattene», che cosa voleva dirgli? Non certamente di fuggire dai suoi o dal mondo. Il suo fu un forte invito, una vocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova. Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo?

Ma oggi, purtroppo, il «Vattene» assume anche un significato diverso. Quello della prevaricazione, dell'ingiustizia e della guerra. Molti giovani sono sottoposti al ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale. Il loro grido sale a Dio, come quello di Israele schiavo dell'oppressione del Faraone (cfr Es 2,23).

Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbì [...], dove dimori?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (Gv 1,38-39). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi.

A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: «Le cose si possono cambiare?». E voi avete gridato insieme un fragoroso «Sì». Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: «Non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8).

Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro.



Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fate-lo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (Regola di San Benedetto III, 3).

Così, anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più «collaboratori della vostra gioia» (2 Cor 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un «Eccomi» pieno e generoso (cfr Lc 1,38).

Con paterno affetto, Francesco

QUARESIMA 2017

I due discepoli di Emmaus continuano a porsi accanto al nostro cammino, facendosi compagni di viaggio anche per il Tempo di Quaresima e di Pasqua, tempi nei quali la presenza di Dio tra gli uomini si fa dono totale nella morte in croce di Gesù e nella sua Risurrezione. L'innalzamento di Gesù, annunciato dai profeti, provoca un abbassamento dello sguardo degli uomini: qualcuno non vuole assistere all'atrocità, altri sono disperati al pensiero di perdere una persona amata, altri ancora per paura si nascondono e scappano di fronte al dolore e alla sensazione che tutto è finito.

La Parola e la Presenza del Risorto che in Avvento ci hanno invitato ad ascoltare, ora si trasformano in gesti concreti: occhi che si aprono al riconoscimento del Maestro e Amico, mani che spezzano pane e piedi che si mettono subito in cammino per tornare a Gerusalemme. L'incontro con l'Amore fa vincere anche la tentazione di custodire gelosamente quanto ricevuto e riempie il cuore di gioia: l'amore vero si mostra nella sua capacità di essere contagioso, di andare incontro all'altro e di generare altro.

“Lo diede loro” perché tutti i cristiani lo diano ad altri e continuino questo gesto di offerta e di dono in memoria di Lui, rendendolo presente nella storia e in ogni storia. Il mondo non ha bisogno di cristiani perfetti, ma di testimoni autentici capaci di essere “spiraglio di luce che nasce dalla certezza di essere infinitamente amati, al di là di tutto” e quotidianamente cercati.

SETE DI TE

Uno dei più bei salmi della Bibbia così canta il nostro desiderio di Dio: “Come la cerva sospira ai corsi d'acqua, così l'anima mia sospira a te, o Dio. L'anima mia è assetata di Dio, del Dio vivente...” (Salmo 42, 2-3)”.



L'immagine della cerva che vaga disperata per il deserto alla ricerca di un corso d'acqua esprime bene l'anelito che c'è in ciascuno di noi, quando desideriamo qualcosa che dia senso al nostro vivere, una gioia capace di dare entusiasmo alle nostre giornate: è la nostra sete di Dio! Quante volte sentiamo, o abbiamo sentito il nostro cuore assetato.

Gesù stesso è l'acqua viva che non soltanto disseta, ma purifica e dà vita. Infatti, dal costato aperto di Cristo sono sgorgati acqua e sangue, simbolo dei sacramenti del battesimo e dell'eucaristia. Quest'acqua non è soltanto per noi, è per tutti.

Ma anche Gesù nel vangelo esprime la sua sete: nell'incontro con la samaritana e sulla Croce. Dio, facendosi uomo, ha fatto propria la nostra sete, non solo dell'acqua materiale, ma soprattutto la sete di una vita piena, di una vita libera dalla schiavitù del male e della morte.

Il Signore ha sete, ma la sua non è solo una sete fisica, è spirituale: ha sete di noi, della nostra amicizia, della nostra risposta al suo dono d'amore. Rivol-



gendosi a ciascuno di noi ci dice: "Conosco il tuo cuore, la tua solitudine e il tuo dolore... Conosco specialmente il tuo bisogno di amore".

Ogni anno ci è offerta la possibilità di metterci alla ricerca di quest'acqua viva per la nostra esistenza. Ecco la Quaresima, un cammino di quaranta giorni per trovare la risposta a questa sete che c'è in noi e per diventare a nostra volta gocce d'acqua capaci di dare ristoro alla vita dei fratelli.

Santa Teresa di Calcutta diceva: "Non ho mai pensato di cambiare il mondo. Ho solo cercato di essere una goccia d'acqua pulita. Se anche tu diventerai una

goccia d'acqua pulita, saremo già in due. E se lo sarà anche tua moglie o tuo marito, saremo in tre e poi in quattro, dieci, cento...". Siamo chiamati in questo tempo di preparazione alla Pasqua a fare il possibile per somigliare alla purezza contenuta in una goccia d'acqua, attingendo ogni giorno alla sorgente d'acqua viva che è capace di dissetare il desiderio di vita piena che ciascuno di noi porta nel cuore.

Intraprendi con fiducia questo cammino, e la tua sete troverà ristoro!

don Angelo

INCONTRI PER RAGAZZI E FAMIGLIE

PER I BAMBINI (3-6 anni e 1ª elementare)

- Ogni domenica alle ore 9:45:

Catechesi del buon Pastore - in oratorio

PER I RAGAZZI

- Ogni giorno **preghiera in famiglia** (vedi libretto)
- Ogni **domenica** alle ore 10:00: **Celebrazione della s. Messa**
- Ogni **mercoledì** alle ore 7:40: **"Sole ke sorge"** (dal 8 marzo) - **Preghiera del mattino** per le elementari (in oratorio)
- Ogni **venerdì** alle ore 7:10: **"Sole ke sorge"** (dal 10 marzo) - **Preghiera del mattino** per le medie (in oratorio)

RITIRI

- **Domenica 12 marzo**: per i genitori e i ragazzi della **Prima Penitenza** (ore 15 - 17)
- **Domenica 26 marzo**: per genitori e ragazzi per la **Prima Comunione** (ore 15 - 17)
- **Domenica 2 aprile**: per genitori e ragazzi in preparazione alla **Cresima** (ore 15 - 17)

SABATO 25 MARZO E 1 APRILE:

- Celebrazione della **Prima Penitenza**

PER ADOLESCENTI E GIOVANI

- Ogni **domenica** alle ore 11:30: **Celebrazione della s. Messa**
- Ogni lunedì alle ore 20:45: **Preghiera nella cappella dell'oratorio e incontro di gruppo**

- Ogni **mercoledì** alle ore 6:30: **"Sole ke sorge"** (dal 20 feb.) - **Preghiera del mattino** per adolescenti e giovani
- Ogni **giovedì** dalle 16 alle 17:00: **Adorazione nella cappellina dell'oratorio per le vocazioni**
- Ven 3 - dom. 5 marzo: **Esercizi spirituali per i giovani del vicariato** (Dehoniani - Albino)
- Lunedì 6 marzo ore 20:45: **Introduzione alla Quaresima**
- Venerdì 15 marzo alle ore 19:45: **Scuola di Preghiera** in Seminario
- Domenica 19 marzo: **Cantiere giovani** a Ranica
- Domenica 9 aprile: **Veglia delle palme** in seminario
- Merc. 12 - 15 aprile: **"Sotto la croce" Giorni di fraternità** (al Centro S. Margherita)

GOCCE DI CARITÀ

- **Raccolta di alimenti** per il centro parrocchiale "Ti ascolto" presso l'altare dell'Addolorata o in oratorio
- **Raccolta di offerte a favore dei nostri missionari**





di medici, non dobbiamo vergognarci di volere bene alla persona che abbiamo davanti. Il medico deve prendersi carico del paziente cercando di farlo guarire, sicuramente, ma quando ciò non è possibile, curandolo. Curare un uomo è sempre possibile. L'arma vincente della medicina non è l'ipertecnologia, che naturalmente è necessaria, ma la cura dell'uomo, che oggi si è persa. La dignità sta nell'occhio del curante. Ed è vero. C'è una frase che papa Benedetto XVI ripeteva spesso e che ogni medico dovrebbe farne propria: "La persona umana non è, d'altra parte, soltanto ragione e intelligenza. Porta dentro di sé, nel più profondo del suo essere, il bisogno di amore, di essere amata e di amare a sua volta". Ho capito sulla mia pelle che al malato serve chiarezza ma soprattutto la certezza di non sentirsi solo. Questa certezza è ancora più importante del farmaco, della terapia che ti può guarire o rallentare la malattia. Credo di aver imparato a fare il medico più in questi anni in cui convivo con la Sla che nei precedenti venticinque. Ho capito e sto capendo quali sono i reali bisogni del malato. Il malato ha bisogno di cose molto semplici, prima fra tutte l'ascolto. E il medico deve informare il paziente in modo semplice, comprensibile, umile, e poi condividere con lui e con la famiglia il percorso di terapia. Invece ha preso sempre più piede la spersonalizzazione della comunicazione, si tralascia spesso tutto ciò che può mettere a rischio, o in gioco, il ruolo di noi medici. Il linguaggio complicato ne è l'esempio più chiaro. Invece bisogna avere il coraggio di entrare in empatia col malato fin dal primo momento, non dimenticandoci che la malattia coinvolge e colpisce non solo il malato, ma tutta la famiglia.

Dentro questa vicenda, quale è stata la sua battaglia con Dio? Con quale esito? C'è un libro biblico che le ha tenuto compagnia?

La mia fede non è cambiata. Ma sono stato fortunato, ho avuto la possibilità di fare un percorso di un certo tipo. Chiunque cerca di vedere una nuova opportunità in una situazione anche di malattia, può fare un'esperienza positiva, e riprogrammarsi nella propria vita. Si può essere atei, laici, non credenti, ma si può sempre vedere qualcosa di nuovo, e capire che la malattia è come superare le colonne d'Ercole: non puoi tornare indietro, ma hai la possibilità di scoprire un mondo nuovo. Alla fine comprendi che l'essere conta più del fare. All'inizio anche se volevo rimanere solo, due carissimi amici con discrezione mi sono rimasti vicini: Ron, amico fraterno, che con discrezione mi è sempre stato vicino, ed il mio padre spirituale, Silvano Fausti, un gesuita. Volevo stare lontano da tutti. Ho passato quattro mesi in montagna. "Portati la Bibbia – mi disse Silvano –. Se hai voglia leggi il libro di Giobbe". La Bibbia rimase sul comodino per un mese, poi decisi di aprirla. Giobbe mi aiutò a capire l'essenza dell'esistere. Sono molto credente, la fede mi ha aiutato e mi aiuta soprattutto ad accettare la morte.

Noi chiediamo la libertà di vivere, ma spesso il tam tam, soprattutto mediatico, reclama qualcosa d'altro: per esempio la libertà di morire. Il diritto di morire. Cosa pensa di tutto questo?

La morte non è un diritto: è un fatto. Non esiste il diritto a morire. La morte è un evento naturale della vita; è la vita che va permessa, difesa, dal primo momento – e cioè dal concepimento – e fino alla morte naturale. La vita va tutelata: questo è il vero rispetto. Da disabile voglio essere libero di





vivere. Ma chi mi assiste, chi mi cura, chi mi porta in giro? Un disabile che si vede stravolta la sua vita ordinaria da una malattia grave deve cominciare a combattere per far sì che sia riconosciuto il suo stato di invalidità, poi per ottenere l'indennità di accompagnamento, poi per la pensione. Il suo diritto diventa un bisogno che va richiesto e non è affatto detto che venga soddisfatto; di sicuro ci vorrà tanto tempo. Un diritto sacrosanto diventa un percorso quotidiano di battaglia. Sono sempre più convinto del fatto che sia necessario, indispensabile che noi disabili e le nostre famiglie combattiamo per essere realmente liberi di vivere. La società odierna manda un messaggio culturale molto chiaro: vivere in alcune condizioni, vuoi legate a una malattia, vuoi legate a una fragilità, non è conciliabile con una vita degna di essere vissuta. Anzi, ti dico di più: quegli essere umani, quelle persone che poco fa ho citato, malate o fragili, sono costrette a chiedere, quasi debbano essere autorizzate, di poter essere libere di vivere. Sembra tutto assurdo, ma la realtà dei fatti è questa. Anche se la Costituzione ci tutela perfettamente, anche se mille leggi e trattati ci danno questa libertà, nella vita di tutti i giorni – nella pratica e non nella teoria – siamo costretti a rimarcare questa necessità. Dobbiamo chiedere, quasi implorare, di poter essere liberi di vivere.



Lei ha parlato spesso di dignità della vita. Nel dibattito odierno si sente invece parlare, a volte con superficialità, di vite non degne di essere vissute, a proposito di condizioni estreme di malattia. Come reagisce di fronte a questo?

La vita è un dono ed è un bene indisponibile. Deve essere vissuta con amore e positività perché bisogna godere e ringraziare per ogni istante che si vive, ringraziando Dio per il miracolo ed il mistero della vita che ci ha donato. La dignità della vita, di ogni vita, è un carattere ontologico; nessuno, e sottolineo nessuno, può decidere sulla dignità della vita che non può dipendere dalla qualità della vita misurata secondo un processo utilitaristico.

Il dibattito italiano è fermo sul testamento biologico. Lei cosa ne pensa?

Non è indispensabile una legge sul testamento biologico, perché esistono già oggi gli strumenti normativi per assicurare al medico la possibilità di agire seguendo le direttive del malato ed al malato di veder rispettate le proprie direttive. Occorre sviluppare una cultura del rapporto tra medico e paziente, e garantire ai malati e alle loro famiglie una reale e concreta presa in carico. Bisogna evitare che certe condizioni non diventino quadri di emarginazione, e si venga quindi identificati come non degni di vivere.

Qual è il confine tra il diritto alla vita ad ogni costo, e la dignità del malato? Quando il prolungamento delle cure diventa accanimento terapeutico?

Noi medici agendo in scienza e coscienza possiamo comprendere quando si sfocia nell'accanimento terapeutico. Purtroppo c'è molta confusione, ahimè anche da parte della classe medica. Nella nostra società la malattia, la disabilità, la fragilità, creano disagio e non si vuole accettare che esse sono parte integrante della nostra vita.

I cristiani, dentro questo tempo, quale parola buona che non abbia il sapore della predica moralistica hanno da dire sulla vita?

Ritengo che la vita sia un dono e la sofferenza un mezzo per confrontarsi con la realtà. Perfezione, secondo me, non significa assenza di malattia, ma accettare i propri limiti. È il coraggio di amare e lasciarsi amare.

(intervista a cura di Daniele Rocchetti)

domenica 5. Animano l'incontro i volontari del Centro Aiuto alla Vita. Che svolgono un prezioso servizio. E che hanno questi riferimenti: via Abruzzi 9 – Alzano Lombardo. Tel. 035.515532 - 340.6153628 - www.cavalzano.it - info@cavalzano.it.

■ La giornata di venerdì 3 è dedicata alla **Adorazione eucaristica**, da mane a notte. Con tante persone che sostano e altrettante che ... potrebbero sostare un qualche minuto in chiesa tra le 8 e le 22. Si offre anche l'opportunità per la tradizionale e sempre partecipata benedizione della gola, nella memoria di s. Biagio.

■ Nel pomeriggio di venerdì 3 muore **Carrara Pasquino** di anni 83. Originario di Bracca di Costa Serina (ora Algua), abitava in via Galileo Galilei 7. Lunedì 6 muore **Sala Giacomo** di anni 86. Nato a Torre, risiedeva in via Torquato Tasso 42. Lo ricordiamo anche per il servizio svolto in comunità. Ci siamo uniti in tanti ai familiari nelle preghiere di suffragio.

■ Cinque ore intense sabato 4 nel pomeriggio e fino a sera per gli operatori pastorali dei vari gruppi dell'ambito **Caritas**. E' il terzo incontro di ambito che teniamo ad Albino ospiti dei padri Dehoniani. Sempre la riflessione di mons. Attilio Bianchi e a seguire dialogo in gruppi con risonanze finali in assemblea. Preghiera, formazione, verifica.

■ **Giornata per la Vita**, domenica 5. Preghiera, riflessione attorno al tema proposto dai Vescovi italiani, accogliendo la testimonianza di s. Tresa di Calcutta. Tradizionale proposta delle torte, organizzata dall'Ambito Famiglia e con la collaborazione di tante persone, del Gruppo Scacciapensieri, della Scuola presso la Fondazione Istituto Sordi. Raccolti ben 1.350 euro. Al Centro Aiuto alla Vita di Alzano euro 550. Per i lavori in oratorio euro 800.

■ Proprio nella giornata che prega per la vita da accogliere e rispettare in ogni sua stagione, domenica 5 si celebra la liturgia del **Battesimo**. Viene presentato per questo sacramento che introduce alla vita cristiana **Artifoni Giorgio** di Roberto e Bysiak Evelina, via Borghetto 41.

■ Torna come da diversi anni, dentro il percorso in preparazione al matrimonio dei figli, l'incontro per i genitori, futuri **suoceri**. Lunedì 6, con la consueta capacità comunicativa, lo psicologo don Giuseppe Belotti sottolinea il modo positivo di vivere il loro ruolo, mettendo nel contempo in guardia da modalità poco opportune o addirittura nocive alla vita di coppia e alla educazione dei nipoti.

■ Nel pomeriggio di sabato 11, festa della Madonna di Lourdes e **Giornata del malato**, celebriamo il sacramento dell'Unzione durante una partecipata celebrazione con e per i malati. Curano con dedizione accoglienza e svolgimento i volontari Caritas, in particolare quelli della pastorale dei malati.

■ Martedì 14 si chiude il breve ciclo dei Cenacoli familiari. Quattro incontri settimanali svolti in **gruppi nelle case** e che hanno portato soddisfazione spirituale in coloro che vi hanno partecipato. Una occasione offerta comunque a tutte le famiglie, anche attraverso le schede inserite nel Notiziario di gennaio.

■ Dobbiamo un **grazie** al gruppo "Scacciapensieri" che ha offerto 1.000 € per le attività dell'oratorio. Come anche all'offerente che, in modo riservato, ha donato quanto necessario per sostituire sedie e tavoli nelle aule dell'oratorio stesso.

Oratorio: generosità attesa da tutti

Nel corso del mese di gennaio altre persone e famiglie hanno saldato il proprio conto con il dovere di sostenere la parrocchia per i lavori fatti recentemente in oratorio. Nel possibile, ma anche con generosità, tutte dovrebbero sentirsi impegnate in un'opera che è a vantaggio di tutti e che offre un ambiente per la formazione e le attività dei ragazzi e dei giovani. Anche perché il peso non gravi sulle spalle solo di qualcuno... e non sarebbe giusto! Ringraziamo coloro che già hanno provveduto, oltretutto chiedendo regolarmente l'anonimato.



NEL MESE DI GENNAIO SONO STATI OFFERTI:

Direttamente in parrocchia o con bonifico	€ 8.585
Torte - Giornata per la vita	€ 800

MODI CON CUI CIASCUNO PUÒ PARTECIPARE:

- con offerte fatte di persona in parrocchia o ai preti
- con lasciti alla parrocchia di s. Martino vescovo piazza chiesa 2 – Torre Boldone
- sul Conto Postale n° 16345241 intestato alla Parrocchia di s. Martino vescovo, piazza chiesa 2 – Torre Boldone
- con accredito periodico (tramite SDD, già Rid) o con versamento su Banca Popolare di Bg
Iban IT94A03111110500000072167
- oppure su Banca Prossima (presso Intesa s. Paolo)
Iban IT48J033 59016001 00000129445

IMPRESE INDIVIDUALI E SOCIETÀ

Si fa presente che Imprenditori individuali e Società possono contribuire con erogazioni liberali in denaro in base all'art. 10, II, lett. a del Tuir. Quanto offerto è deducibile per un ammontare non superiore al 2% del reddito di impresa.



VOLTI DI CASA NOSTRA

ALL'ASILO SI STA BENE

■ Rubrica a cura di Beatrice Agazzi

Con questo numero del notiziario parrocchiale diamo inizio a una nuova rubrica, che di quando in quando parlerà e darà voce a “gente di casa nostra”, a persone che hanno lasciato un segno, che si sono distinte nel loro campo in paese o in giro per il mondo. È un omaggio, e insieme un ringraziamento, che si rende visibile attraverso il racconto delle loro esperienze e del loro vissuto quotidianamente straordinario. Che può far bene e incoraggiare nel bene.

“Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano.”

Antoine de Saint-Exupéry

16

Tanto tempo fa, in una terra lontana... Le storie iniziano così, giusto? Ma stavolta non ci allontaniamo molto dai luoghi che conosciamo: la nostra storia inizia proprio a Torre Boldone, poco più di 40 anni fa, nel vecchio Asilo parrocchiale che svolgeva il suo servizio là dove oggi c'è il Centro parrocchiale S. Margherita. E che si poteva ancora chiamare Asilo, che a ben intendere non è poi una parola così malvagia e umiliante. Non certo da meno di Scuola materna, termine di cui ci si è pure sbarazzati con una qualche smorfia, e quindi dell'odierna Scuola dell'Infanzia. Che per avere questo nome svolge per bene il suo compito, ma non necessariamente meglio dell'Asilo. Potenza delle parole che cambiano, magari senza cambiar nulla nella sostanza, certo nelle modalità, come è giusto che sia. Ma torniamo a noi e alla nostra storia. Chi è cresciuto a Torre Boldone in quel periodo forse ricorderà una giovane maestra, dallo sguardo gentile che ancora oggi non ha perso, un'insegnante della scuola materna di nome Elisa Corti.

È con molta generosità e disponibilità che la signora Elisa mi incontra per parlare di quel periodo della sua vita, passato a contatto con i bambini del suo paese natale. Dalle sue parole si capisce subito che fin da molto giovane la sua vocazione sia stata proprio quella di stare con i bambini e di aiutarli a crescere, prima come baby sitter e poi come maestra d'asilo su suggerimento del parroco, che l'ha spinta a studiare e a prendere il diploma di maestra. Ed è stato un percorso, quello iniziato a partire da quel momento, di grandi soddisfazioni e di profonda gioia.

Nel 1971 diventa insegnante nell'asilo parrocchiale, affiancando le suore del Bambin Gesù che lo hanno gestito fino alla sua chiusura negli anni '80: un ambiente bello e di grande collaborazione, ma anche di grande responsabilità, visto l'alto numero dei bambini e il personale, invece, abbastanza ristretto. In poco più di una decina, tra insegnanti e suore, gestivano sei classi di circa trenta bambini l'una, un compito a pensarci molto impegnativo, ma anche gratificante. Dopo un primo periodo in cui Elisa era affiancata da suor Stefania, la classe veniva gestita da una sola maestra, che, nonostante le comprensibili difficoltà, riusciva a governare





bene l' "equipaggio". Ho quasi un po' di vergogna a chiederlo, ma a un certo punto mi sorge spontanea una domanda: ma è proprio vero che le suore erano insegnanti tanto severe come molti raccontano? Sono contenta di vedere che la mia domanda, per quanto basata soprattutto su racconti fatti da altri, o letti da libri o visti in alcuni film, va a scontrarsi con una realtà ben diversa. Nonostante, ovviamente, ci fosse una certa disciplina che per me, che non ho mai vissuto in un'atmosfera di quel genere, è talvolta lontana dalla mia esperienza, il ricordo della signora Elisa è invece molto positivo. Sostiene con convinzione provata che non è vero che le suore erano così rigide, anzi erano pure affettuose con i bambini, anche se non avevano la stessa possibilità di passare tanto tempo con loro, quello che avevano invece le maestre. Erano però la spina dorsale di un luogo educativo e di accoglienza che, senza di loro, non sarebbe stato pensabile e attuabile. Almeno in quei tempi e con quelle caratteristiche.

Nel raccontarmi la sua esperienza come maestra, più volte la signora Elisa mi ripete quanto sia stato bello cogliere l'affetto dei bambini, a lei molto legati, e gioire del contatto costante con la spensieratezza e la genuinità nei rapporti che solo i più piccoli hanno.

Passati ormai quarant'anni, si scopre che in realtà le attività che si facevano non sono molto diverse da quelle dei bambini di oggi: il disegno, il gioco, le costruzioni, il teatro, la ginnastica, i giochi con le carte... C'era sempre il modo di riempire in modo positivo le giornate, che si aprivano e si chiudevano con il segno di croce e venivano vissute all'insegna dell'allegria, tra giochi, attività varie e passeggiate sul territorio. Con la Maresana così vicina e un paese tranquillo in cui muoversi, era più facile organizzarsi ed uscire tutti insieme, anche solo fino al Fienile o fino ai confini del paese. Al di là di ogni autorizzazione, data per scontata, proprio sulla fiducia e sulla certezza che l'ambiente non avrebbe offerto motivi di preoccupazione.

La cura dei bambini si muoveva in varie direzioni: dalla semplice compagnia durante i giochi all'organizzazione di feste di compleanno in cui il festeggiato si portava a casa i piccoli doni preparati dai compagni, fino alla festa in maschera e alla realizzazione del presepio vivente. Con i mezzi pur limitati a disposizione ma con la fantasia dei piccoli e l'ingegnosità delle insegnanti,

suore e laiche, ogni iniziativa è sempre ben riuscita!

Ed è stato con molta tristezza che, alla chiusura dell'asilo parrocchiale, Elisa ha dovuto lasciare il lavoro, anche per alcuni motivi di salute che le hanno impedito di continuare a svolgere la sua professione. Sin da subito le è mancato il contatto costante con i bambini, la routine di un lavoro fatto con passione e dedizione e sentito come qualcosa di piacevole, di sempre nuovo e appagante.

È molto dolce lo sguardo negli occhi della signora Elisa, mentre mi racconta l'affetto sincero e ricambiato che provava per questi bambini che per molto tempo sono stati una parte importante della sua vita; un affetto quasi materno che ancora non è svanito, dopo tanti anni. Sono, infatti, molti gli alunni di un tempo, oggi adulti, che ancora la riconoscono e si fermano per una chiacchierata e un aggiornamento sulla loro vita, ricordando con molto piacere le storie e le avventure del periodo dell'Asilo. Che per i bambini è uno dei più magici, quello in cui scoprono la loro indipendenza e le loro possibilità, dove per la prima volta si trovano in mezzo a volti sconosciuti con cui condividere il tempo, dovendo salutare per un po' i genitori (spesso tra le lacrime, più che normale!). Periodo per scoprire tutte le sfaccettature del crescere insieme, divertendosi. Là dove il gioco è pure cosa seria da cui si impara molto.

E allora vorrei concludere con un invito: a ricordare e a fare tesoro dei momenti spensierati e gioiosi che tutti noi abbiamo vissuto (almeno spero!) durante la nostra infanzia, per portarli con noi nel corso della vita come un bagaglio di esperienze, di emozioni e di sorrisi che è sempre d'aiuto. Con un pensiero grato alle persone, suore o no, che ci hanno accompagnato in anni iniziali e delicati della vita. E di cui magari abbiamo dimenticato il nome, speriamo almeno non il volto.

"Gli insegnanti dovrebbero raggiungere obiettivi irraggiungibili con strumenti inadeguati. Il miracolo è che a volte svolgono questo compito impossibile".

Haim G. Ginott



NEL SENTIERO DELLA QUARESIMA

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

MARIANGELA TASSIELLI



A RITMO DI VANGELO VIVERE IL TEMPO DI QUARESIMA E DI PASQUA

Ed. PAOLINE
EURO 6,00

Suor Paolina, blogger e autrice di percorsi musicali per la catechesi di ragazzi ed adolescenti nonché di percorsi di spiritualità per giovani ed adulti, questa religiosa apre il suo piccolo libro con le parole di Papa Francesco: "a quanti nelle nostre società hanno perso ogni speranza e gusto di vivere; agli anziani che nella solitudine sentono venire meno le forze; ai giovani a cui sembra mancare il futuro; a tutti rivolgo ancora una volta le parole del Risorto: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua dalla fonte della vita" (Ap 21,5-6)".

ACLI BERGAMO



VERSO LA PASQUA

Ed. ACLI BERGAMO
EURO 2,50

"Carissimi, introduco volentieri il testo preparato dalle Acli di Bergamo per accompagnarci in questo tempo di Quaresima. Credere nella misericordia significa lasciarsi abitare, illuminare e guidare dalla misericordia. Non posso dire "io credo nella misericordia" senza che la mia persona, la mia vita, i miei giudizi e le mie scelte vengano trasformati e illuminati dalla misericordia. Allora, pratichiamo le opere di misericordia. Lasciamoci educare dalle opere di misericordia. Non basta compierle, bisogna che le opere di misericordia educino il nostro cuore ad essere misericordioso. E' il mio augurio più sincero per tutti voi. Buona Quaresima!" Francesco Beschi, vescovo.

GENNARO MATINO



VIENI FUORI! TORNARE ALLA VITA VERA

Ed. SAN PAOLO
EURO 16,00

L'autore, docente di teologia pastorale, insegna Storia del cristianesimo presso l'Università suor Orsola Benincasa ed è editorialista de "Il Mattino" e di "Avvenire". Attraverso una prima riflessione sulle tematiche proprie della Quaresima (il digiuno, la carità, la preghiera, la penitenza), il libro si propone di accompagnare il lettore nel cammino di conversione approfondendo i brani del Vangelo di Giovanni che parlano della notte di Nicodemo (Gv 3,1-21); dell'acqua viva offerta alla Samaritana (Gv 4,1-42); della luce ritrovata dal cieco nato (Gv 9,1-41); della risurrezione di Lazzaro ad opera di Gesù (Gv 11,1-44).

PRIMO MAZZOLARI



QUARESIMALE MINORE PREDICHE "DI CARTA" IN ATTESA DELLA PASQUA

Ed. LAMPI D'AUTORE
EURO 7,50

Anche se don Primo chiama le sue riflessioni scritte a mano su fogli di scuola "quaresimali minori" in attesa della Pasqua, vi si può notare tutta la sua passione e la sua profonda spiritualità, nutrita dalla sacra Scrittura e dalla liturgia. Le forme cambiano, ma i criteri e le idee che ispirano questi testi di don Mazzolari, come anche la sua ricchissima pedagogia spirituale, sono più che mai attuali, come dice Leonardo Sapienza, Reggente della Prefettura della Casa Pontificia.

Informazione e formazione

Puntuale al suo servizio il tavolo posto all'ingresso della chiesa, che offre ogni domenica riviste per l'informazione e la formazione, come Famiglia cristiana, Credere, Il Giornalino, Jesus... Sempre reperibili il vademecum della parrocchia e il Calendario pastorale dell'anno 2016 - 2017. Per conoscere da vicino aspetti vari della comunità parrocchiale è attivo il sito www.parrucchiatoreboldone.it.

AL CINEMA - SALA GAMMA

Giovedì 23 febbraio - ore 21
LA PELLE DELL'ORSO DI MARCO SEGATO
drammatico - Italia 92 min.

Giovedì 2 marzo
SULLY
di Clint Eastwood
biografico/drammatico - Usa

A TEATRO

Venerdì 7 aprile - ore 21
CON PRENOTAZIONE
GIUSEPPE & ANGELO
GLI INVENTORI DELLA BUONA MORTE
(Teatro DeSidera)

PERDONARE LE OFFESE

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni



Se dovessi rappresentare con un'immagine quest'opera di misericordia, forse la più difficile, in alternativa alle icone classiche sceglierei una strada. Una strada all'inizio sassosa, sconnessa, accidentata, con i bordi graffiati di rovi e con l'ombra opprimente di folti alberi contorti. Man mano diraderei la presenza dei sassi e aprirei qualche squarcio di sereno sopra la vegetazione; per finire con un tranquillo sentiero pianeggiante in mezzo a erba verde, sotto un cielo di cristallo. E poi... e poi sbizzarritevi voi: purchè non manchino porte spalancate, parole di gioia, un pane offerto, il calore del sole.

Il vostro, il mio, il nostro perdono potrebbero avere queste tappe, che non hanno bisogno di spiegazione; e non concordiamo troppo con quei giornalisti che a uno, appena gli hanno ammazzato il figlio, sparano il microfono quasi in bocca: "Lei perdona?". E non crediamo troppo a certe risposte immediate: "Sì, io perdono". Certo, in giro qualche santo c'è ancora; ma più numerosi sono gli impulsivi e anche i sedotti dalla tentazione di far bella figura.

Gettiamo invece occhi e cuore attraverso il tempo e lo spazio e facciamoli sostare su una lieve altura, ai piedi di una Croce: da cui si leva, rimbombante nel timbro lieve e sfinito, un'invocazione: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Il nostro cammino di perdono dovrebbe partire da lì. Il perdono infatti è qualcosa di così misteriosamente grande, di così rigenerante e insieme difficile, che ci sovrasta del tutto, supera le nostre dimensioni; per questo, per poterlo dare agli altri, dobbiamo chiederlo. Come Gesù l'ha chiesto, Lui che era Dio e poteva fare quello che voleva, e che invece sulla Croce, come insegnamento di profonda umiltà, ci ha mostrato la sua umanità più santa: Padre, perdona loro... Tu, Padre.

Così, quando il nostro cuore sanguina e forse anche il nostro orgoglio si mette un po' di mezzo, non barrichiamoci in noi stessi né siamo, al contrario, precipitosi. Ma andiamo a bussare alla porta della lieta speranza e dell'umile pazienza: "Padre, sono



ferito, non ce la faccio, quest'offesa è un ostacolo insuperabile per me, troppo duro. Se Tu mi aiuti però, se Tu mi sarai vicino, se io avrò il coraggio di impegnarmi e pazientare, so, so che un giorno troverò la forza di rivolgere un saluto, il giorno dopo di stringere una mano; avrò la voglia di cambiare il mio broncio in un sorriso e, col tempo, chissà,

in un abbraccio. E magari di benedire in tuo nome".

Normalmente ci fermiamo lì, alla gioia di un volto ritrovato, a una pace del cuore in cui non speravamo più, da assaporare con un gusto antico e nuovo. Forse non sempre pensiamo però che il nostro gesto personale è destinato a caricarsi di un valore molto più grande. Se ci crediamo, serve a costruire un tessuto sociale buono e insieme si inserisce in quell'eredità di salvezza affidata alla Chiesa per costruire la pace nel mondo. Una telefonata a mio fratello con cui non parlo da un anno, per la pace nel mondo? Ma non fatemi ridere, ci vuole ben altro. Non credi invece che proprio la Grazia abbia ben altri mezzi, un serbatoio potente da cui, se ognuno vi versasse la sua gocciolina di bene, uscirebbe il liquido migliore per lubrificare tutti gli attriti del mondo?

Perdonare non è solo riconciliazione, ma trasformazione profonda, che ci espropria dalle nostre certezze più radicate e ci avvia su un sentiero pasquale che ci fa uomini nuovi, senza desideri di vendetta, alla ricerca di una verità condivisa e di una relazione rinnovata. Uomini di gioia e di riconoscenza per il grande dono di Dio, il perdono, che precede il nostro pentimento e lo suscita.

Che ci rende capaci di riceverlo a nostra volta. Uomini di compassione verso le fragilità degli altri. E anche verso le nostre. Che a volte sono pesi, anche inconfessati, che ci gravano addosso fino a soffocare. E' importante sapersi perdonare e chiedere il perdono; e sentirsi, in fondo, uguali a tutti quelli che ci stanno accanto, tutti peccatori perdonati con la stessa dignità di figli.

E - allora sì - capaci di invocare il Padre comune: che rimette a noi i nostri debiti, se, di cuore, li rimettiamo ai nostri debitori.

ACCOGLIENZA E IMPEGNO CHIERICHETTI



S.BIAGIO - BENEDIZIONE DELLA GOLA



FESTA DELLA CANDELORA



INCONTRI DEGLI AMBITI PARROCCHIALI



...prosegue sul Dossier di marzo

CON I MALATI PER LA S.UNZIONE





Abitare la sofferenza da cristiani

Ma io sono con te sempre: tu mi hai preso per la mano destra.
Mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria.
È Dio la mia sorte per sempre.
Il mio bene è stare vicino a Dio:
nel Signore Dio ho posto il mio rifugio.

(Salmo 71)